

Giorgio Buccellati

Coerenza e storia
La Mesopotamia nell'ottica storiografica di "Ordine
e Storia": Istituzioni politiche, trasmissione del
pensiero e percezione dell'assoluto

“C'è un senso di immensa grandezza in una concezione della vita vista come infusa dal Creatore, con il suo alito, in alcune forme o anche solo in una, con tutte le sue potenzialità. C'è un senso di grandezza se si considera che, mentre il pianeta ha continuato a seguire il ciclo delle irremovibili leggi di gravità, le più stupende e più meravigliose forme sono derivate, e continuano a derivare, senza interruzione, da un inizio così semplice.” Potrà forse riuscir difficile riconoscere immediatamente l'autore di queste parole – che sono le ultime del libro *The Origin of the Species*¹. Le pongo *in limine* perchè riassumono bene il mio tema centrale. Sia che Darwin parlasse in questi termini per rendere più appetibile quello che pensava potesse essere, come di fatto fu, causa di grande controversia², sia che il riferimento al “Creatore” riflettesse una sincera disposizione d'animo (almeno al tempo della sua prima grande opera), quello che se ne può evincere è la nozione di una profonda intrinseca coerenza nello sviluppo degli esseri viventi. Essa si rivela nel fenomeno di crescita organica per cui un embrione rimane fedele a sè stesso pur nell'adattamento a condizioni esterne con le quali deve confrontarsi.

È a questa coerenza che vorrei attirare l'attenzione, con riferimento ad alcuni casi specifici di crescita istituzionale, tratti soprattutto dall'antico mondo Siro-Mesopotamico. Mi rifaccio in due modi alla concezione della storia così lungamente e profondamente elaborata da Voegelin. Per prima cosa, la natura specifica della casistica mesopotamica richiama alla grande apertura culturale del nostro autore, come viene evidenziata in modo particolare nel volume di cui questo incontro celebra la pubblicazione in italiano. In modo più significativo, la proposta di sottolineare la continuità struttura-

¹ Darwin (1872). Si tratta della frase con cui si conclude il libro: “There is grandeur in this view of life, with its several powers, having been originally breathed into a few forms or into one; and that, whilst this planet has gone cycling on according to the fixed law of gravity, from so simple a beginning endless forms most beautiful and most wonderful have been, and are being, evolved”.

² Si vedano i miei commenti in Buccellati (di prossima pubblicazione).

le di certe istituzioni e atteggiamenti mentali mi sembra espandere alcuni dei temi centrali che sottendono la sua intera opera. Una simile continuità essenziale si trova anche nell'atteggiamento di Voegelin, così bene messo in luce da Nicoletta Scotti Muth nella sua Prefazione³, per cui i guadagni filosofici anche più remoti non possono essere relegati a una dimensione di mera erudizione storicistica, ma devono invece essere integrati coerentemente in quella che possiamo definire la continuità dell'esperienza.

1. *Il vincolo della solidarietà*

La storia politica della Siro-Mesopotamia, estremamente variegata e dinamica nelle sue forme, è sottesa da un filo dominante che ne definisce, a ben vedere, la struttura profonda. Possiamo caratterizzare questa struttura come la forza intrinseca a un gruppo umano capace di prendere coscienza della propria coesione sociale attraverso un movimento al tempo stesso centrifugo e centripeto: centrifugo, perchè il gruppo tende a espandersi a macchia d'olio, includendo sfere sempre più vaste; centripeto, perchè tale espansione non è di tipo semplicemente aggregativo, ma ricostruisce sempre, per l'appunto, una nuova coerenza istituzionale. Il "centro", dunque, è il senso di solidarietà che rimane come motore essenziale in questa dinamica storica. In tale processo possiamo distinguere tre tipologie alternative.

La prima si basa su una dimensione territoriale. È lo spazio fisico, e la contiguità del gruppo umano che vi risiede, a definire la natura del vincolo associativo. I villaggi sedentari ne marcano l'inizio verso il settimo millennio, a cui segue, a metà del quarto, la più vasta realizzazione del centro urbano, della città. Questa può definirsi come un'entità sociale i cui membri si riconoscono tali non più per una conoscenza faccia a faccia tra ognuno di loro, ma solo in funzione del fattore residenziale: condividono lo stesso spazio, e sviluppano una rete complessa di rapporti non più personali, ma prettamente funzionali⁴. Per quasi un millennio la città, con il suo entroterra immediato, rimane il paradigma associativo fondamentale. La spinta centrifuga porta, verso il XXIII secolo, dalla città-stato a uno stato regionale, seguito, verso il XVIII, dallo stato macro-regionale – il primo caratterizzato da una coerenza geografica della regione, il secondo invece

³ Scotti Muth (2009).

⁴ Si veda su questo il mio articolo Buccellati (2005) pp. 481-492, online a www.urkesh.org, sotto "Electronic Library". Lo sviluppo lineare abbozzato qui è ovviamente da intendersi per somme line, e non contraddice le riserve avanzate da P. Machinist nella sua importante appendice al primo volume di *Ordine e Storia* (cfr. Machinist [2009]). Altrettanto importante in questa appendice sono le considerazioni in merito allo sviluppo di un sistema di categorizzazione (o di "distinzioni categoriale"), di cui tratterò nella prossima sezione.

da un superamento di questi limiti con l'inclusione di sfere geografiche diverse. L'impero rappresenta l'apice di questo sviluppo, a cominciare dal XIII secolo (a parte un esperimento temporaneo di breve durata nel XXIII): è non solo l'estensione geografica, ma soprattutto l'inclusione di culture diverse in un apparato organizzativo che trasforma l'assetto geografico delle regioni in uno strettamente amministrativo delle provincie. In questa prospettiva, l'apice dello sviluppo delle istituzioni politiche, e cioè specificamente l'impero assiro, è una vera e propria cosmopoli, nel senso che il mondo stesso è una città. La volontà di integrare, in effetti, l'intera *oikoumene* in un tutt'uno organico è assoluta: l'uniformità anche culturale imposta da una ferrea politica amministrativa tanto quanto militare è impressionante nella sua determinazione ed efficacia.

La seconda tipologia si basa su una dimensione esclusivamente etnica. Si sviluppa⁵ a seguito di uno stacco di certi gruppi sociali dalla compagine territoriale della città, avvenuta verso la fine del terzo millennio nella zona del medio Eufrate. È la classe rurale di questa zona che, non avendo sufficiente spazio agricolo a disposizione nella stretta fascia irrigabile del fiume, incassato in una specie di lungo *canyon*, si espandono verso la steppa, dove l'acqua salmastra del sottosuolo e la fragile vegetazione naturale costituiscono un *habitat* naturale per le loro greggi. Queste si moltiplicano, e nasce un nuovo vincolo di solidarietà fra i gruppi pastorali, un vincolo avulso dalla contiguità territoriale e risultante solo dalla interdipendenza culturale. È la nascita della tribù, come alternativa socio-politica alla città. Più limitata nella sua efficacia aggregativa e amministrativa, questa formula rimane nel sottofondo dello sviluppo politico del vicino Oriente, ma è destinata ad avere un enorme influsso culturale. Costituisce infatti l'*humus* naturale per l'intuizione (o rivelazione, a seconda dei punti di vista) mono-teista, che io vedo riflessa nella tradizione patriarcale della Bibbia (relativamente tarda – prima metà del secondo millennio).

Contemporaneo, invece, con lo sbocciare dell'urbanesimo territoriale sumerico è l'urbanesimo etno-territoriale dei Hurriti⁶, la terza tipologia delle modalità in cui il vincolo di solidarietà arrivò a prender forma. In questo caso, la dimensione territoriale permane, ma i suoi confini si estendono ben al di là di quelli dettati da una immediata contiguità. Il centro politico è pur sempre una città, situata nella zona piedemontana della pianura, ma l'entroterra include il vasto altipiano montuoso ricco di risorse minerarie, con tutta una serie di valli rinchiusi in se stesse: nè la città nè le altre valli

⁵ Quanto segue riflette una mia posizione che ho sviluppato in una serie di articoli, e che rimane controversa. Tra gli ultimi, si vedano Buccellati (2004) e (2008).

⁶ Anche qui presento una mia proposta che è molto recente perchè deriva dagli ultimi risultati dei nostri scavi della grande città hurrita di Urkesh. Tra gli ultimi: Buccellati (2007) e (2010).

sono visibili da ognuna di queste valli, eppure la popolazione sviluppa una congruenza socio-culturale che viene affermata e consolidata dal potere politico del centro urbano. Questa “etno-territorialità” crea il fondamento di una dimensione propriamente nazionale, cioè di un gruppo sociale legato da una affinità che trascende ma non esclude la contiguità fisica. È un modello che, iniziato contemporaneamente a quello sumerico nel quarto millennio, avrà una grande influenza. Lo sviluppo dello stato macro-regionale, conseguente alla prima tipologia discussa più sopra, si avvale proprio di questa esperienza, arricchita poi anche dalle nuove percezioni di natura tribale che ho incluso nella seconda tipologia.

È nello sviluppo istituzionale che vedo una *coerenza* – nel modo cioè in cui i vari gruppi sociali mantengono una loro coesione in risposta alle varie spinte, come già detto, centrifughe e centripete risultanti dalle vicissitudini storiche, dagli sviluppi ambientali, dall’intervento di forti personalità singole. Imposte certo dall’alto, queste istituzioni mantengono però un’aderenza ai bisogni sociali, economici e di identità culturale dei vari gruppi.

2. *L'immagine del pensiero*

La scrittura è l’immagine visiva del pensiero già incarnato come parola. Introdotta per la prima volta in Siro-Mesopotamia nel periodo che vide anche l’inizio delle grandi città, rimase come una costante che definì la vasta cultura della cosmopoli vicino-orientale per l’arco di tre millenni. I caratteri cuneiformi impressi sull’argilla servirono a rendere una grande varietà di lingue nelle loro innumerevoli componenti sillabiche e logografiche. Intorno al XV secolo e sulla costa mediterranea, furono adattati, con un processo di rarefazione grafica e di profonda intuizione linguistica, a rendere i pochissimi segni dell’alfabeto.

Questo dar corpo al pensiero causò un cambiamento di dimensioni sismiche nella nostra struttura mentale. L’estrapposizione del pensiero su un supporto fisico volle dire poter trattare il contenuto mentale proprio e degli altri come un oggetto a sé stante. Venne così a imporsi una categorizzazione della realtà radicalmente nuova. I testi amministrativi, per esempio, potevano ora dar corpo a enormi quantità di elementi (come capi di bestiame), elencati nei più minuti dettagli, come non sarebbe mai possibile neanche vedere, tanto meno percepire come somma precisa, nella realtà fisica. La stesura per iscritto di testi letterari rese possibile l’analisi articolata dei segmenti in maniere impossibili nella tradizione orale. I testi di culto conferirono una realtà per così dire ipostatica alle procedure stesse, che acquisirono esistenza come tali, anche a prescindere dalla loro espletazione nella pratica.

L’impatto fu enorme su tutti i livelli, ben oltre la dimensione culturale. Per citare solo un esempio, la incasellatura di singole persone in dettagliata-

tissimi registri facilitò il processo per cui la persona umana venne vista sempre di più come un fattore impersonale, un segmento funzionale in un meccanismo sociale complesso ed efficiente, ma progressivamente sempre più disumanizzante, e culminante nel fenomeno, tanto triste quanto produttivo, della schiavitù. Non vi fu, nella storia, altro fenomeno analogo alla scrittura sino ai nostri giorni, quando l'introduzione dell'computer nella vita di tutti i giorni ha creato l'estraposizione non solo delle funzioni passive del cervello, ma anche di quelle attive, con la capacità di ispezionare come cose a sé stanti non solo i dati del pensiero, ma anche i processi logici secondo i quali i dati vengono ordinati e correlati.

Come nel caso delle istituzioni politiche, dobbiamo sottolineare la *coerenza* del fenomeno nella sua struttura profonda. Vi furono naturalmente innumerevoli variazioni risultanti da continui adattamenti, non solo di carattere grafico (i diversi modi di configurare i segni) o di supporto tecnico (tavole, rotoli, codici), ma anche di ordine intellettuale (l'alfabeto, la stampa). Ma ciò che rimase coerentemente costante, e che ebbe il massimo impatto, fu la gran morsa della capacità analitica, con la quale gli esseri umani presero possesso di una dimensione inaspettata del mondo circostante, la dimensione di segmenti categorizzati in maniera assolutamente definita, riscontrabile anche nonostante e attraverso le barriere della comunicazione interpersonale e i limiti spazio-temporali.

È significativo notare come fosse tale coerenza a determinare l'unità formale dei sistemi concreti. Deve sorprendere non poco il fatto che un dispositivo così complesso come la scrittura si sia diffuso in modi relativamente rapidi su un territorio assai vasto mantenendo, per l'appunto, una coerenza totale. Intorno ad esso si sviluppa immediatamente una classe di scribi che garantisce l'omogeneità della pratica dal Golfo al Mediterraneo, per cui un testo scritto in un posto è immediatamente comprensibile in un altro situato a grandi distanze, da un altro scriba che non hai mai neanche visto il primo, e di cui magari non condivide neanche la lingua materna. Una tale reificazione e conseguente comunicabilità del pensiero dipendono esclusivamente dalla validità iniziale del principio a cui il meccanismo riesce a dare espressione. Dipendono, come intendo sottolineare, dalla sottostante profonda coerenza.

3. *La percezione dell'assoluto*

Alla reificazione del pensiero quale avviene nella scrittura corrisponde la reificazione della realtà quale avviene nel politeismo. È alla luce di questo aspetto, cioè della categorizzazione analitica delle cose, che possiamo sviluppare un migliore apprezzamento del politeismo nella sua piena valenza spirituale e intellettuale. È insufficiente, infatti, fermarsi agli aspetti più superficiali, quelli che descrivono le divinità coi caratteri spesso bizzarri di

una narrativa drammatica ma, altrettanto spesso, convulsa e contraddittoria. Il mito, anche studiato in modo criticamente raffinato, non è sufficiente a render conto del grande conseguimento propriamente intellettuale che sottende e informa quella che altrimenti può apparire come poco più di una vasta sceneggiatura ricca di un immenso “cast of characters”.

Esso consiste, appunto, in una determinata e sistematica reificazione della realtà che permette di pensare che si possa categorizzare anche l'assoluto – e in tal modo imporvi una certa misura di controllo. Perché si tratta proprio di questo: la riduzione delle forze che condizionano la vita umana a categorie definibili, prevedibili, e alla fine controllabili, cioè, per l'appunto, a dei e dee con i quali si instaura una dinamica meccanicistica che ne imprigiona l'autonomia. La capacità di prevedere, di predire sta alle radici dell'intera tradizione mesopotamica (come delle altre tradizioni politeistiche: quella azteca lo è in maniera ancor più impressionante). L'osservazione dei corpi celesti è forse il momento più significativo di questa tradizione, essendo risultata in una categorizzazione del firmamento basata su secoli di osservazioni, che è discesa fino a noi. La divinazione in genere si basa sulla premessa della ripetibilità, e quindi prevedibilità, degli eventi, una volta che si siano carpiti i grandi schemi universali che rappresentano il supremo condizionamento della vita umana. Il fato (come condizionamento orizzontale, cioè di natura) o il destino (come condizionamento verticale, cioè di tempo) sono l'aspetto inerte o passivo dell'assoluto: inerte o passivo perché il fato/destino non agisce, ma è solo iscritto nella realtà quasi come un codice genetico. Gli dei ne sono gli agenti, cioè l'espressione attiva, i canali operativi che non decidono, ma solo attualizzano ciò che è già deciso.

Il grande raggiungimento intellettuale del politeismo sta nell'aver individuato la totale *coerenza* dei dati della realtà, e nell'aver costruito, su questa base, un quadro altrettanto coerente all'interno del quale vengono identificati gli elementi costitutivi di un sistema organico. La coerenza del reale è l'assioma fondante del politeismo, così come lo è del pensiero scientifico. Ciò che non rientra coerentemente in questo quadro, e cioè non può essere spiegato (cioè ridotto alle categorie stabilite) viene considerato come un “outlier”, qualcosa solo temporaneamente al di fuori degli schemi prestabiliti, che presenta una sfida. Confrontare questa sfida deve portare ad allargare lo schema fino ad assorbire l'apparente anormalità in una ristrutturazione del paradigma interpretativo. Alla fine avremo nelle nostre mani la vera teoria generale dell'universo, conosceremo appieno la mente di Dio – come scrive Stephen Hawkins al termine della sua *Breve Storia del Tempo*.

In questa prospettiva, gli dei e le dee sono antropomorfici solo in superficie. Hanno, sì, volti umani, ma non una vera e propria personalità. Sono, propriamente, icone di categorie mentali sovrapposte alla realtà. Le loro attività, i loro rapporti reciproci, convulsi e irreali, sono descritti con una

sensibilità espressionistica che esagera e privilegia all'estremo un singolo aspetto (forza, sapienza, attrattiva sessuale, ecc.) proprio per sottolinearne la specificità. Le divinità sono la sfaccettatura del reale così come viene compreso attraverso l'approccio analitico. Si arriva in tal modo con successo a quella frammentazione concettuale che sola permette un vero controllo dei dati.

Un importante risvolto di tutto ciò è che, mentre il fato/destino è un assoluto che non agisce, le divinità ne appaiono invece come gli agenti corrispettivi, certo non dotati in proprio delle qualità dell'assoluto. È a questo che si contrappone, in maniera radicale, il monoteismo biblico⁷. Tra i concetti più significativi a questo riguardo vi sono quelli del "dio vivente" e della fedeltà di Dio. Dai primissimi inizi, con la creazione, poi via via con le figure dei patriarchi, l'esodo, il collasso dei regni, e così via fino al segreto messianico e alla crocifissione di Gesù, ciò che viene proclamato è una imprevedibilità totale, nella quale, però, Dio rimane fedele a sé stesso. È in questo che si arriva a percepire la "vita" di Dio come fato/destino che, al tempo stesso, agisce in maniera conseguente a ciò che vuole e decide. Qui la *coerenza* sta nel continuo elemento di sorpresa, ma una sorpresa che non deriva dall'arbitrio incontrollato del caso. Vi è solo apparentemente una mancanza di coerenza. Ciò che rimane supremamente conseguente sono i due estremi del binomio: da un lato Dio come centro assoluto, assolutamente decisionale, e perfettamente coerente nella sua fedeltà a sé stesso; e dall'altro l'accettazione umana di questa volontà percepita come al di sopra della nostra umana frammentazione, e sola capace di mantenerne la profonda unità.

Si tratta di "fede". Come si tratta, dall'altro lato, di "enigma". Ma, nella prospettiva delineata or ora, bisogna notare come si debba vedere la differenza dal politeismo in chiave assai diversa dal solito. (1) Il politeismo, mesopotamico o contemporaneo (la "forma cosmologica"), si basa su una credenza ("fede", ma impersonale) altrettanto radicata, quella nella coerenza ultima del reale: ciò che non può essere spiegato, lo sarà. Ma l'aporia è che quando tutto sarà spiegato, tutto dovrà essere finito (come ha ben visto Voegelin). Il monoteismo si fonda su una fede, altrettanto radicata, che la coerenza deriva da un principio di vita insito nell'inspiegabile. (2) Nel politeismo (che sia, di nuovo, mesopotamico o contemporaneo) ciò che non può essere spiegato è un segreto funzionale alla nostra capacità di analisi, un enigma che deve essere risolto, con la sola sorpresa di vedere il paradigma allargarsi indefinitamente. Nel monoteismo, l'inspiegabile è solo in parte qualcosa di ultimamente spiegabile; in parte ben maggiore è

⁷ Per il "salto ontologico" identificato da Voegelin con il movimento mosaico cfr. Gerl-Falkowitz (2009). Io vedo dei validi motivi per far risalire questo "salto" al periodo patriarcale, cfr. *supra*, n. 4.

un mistero da cui ci si aspetta la sorpresa di una comunicazione personale, di uno svelarsi che spacca la possibilità di analisi e di sintesi. Il contrasto non è quindi tra fede (nel monotesimo) e ragione (nel politeismo), bensì tra fede/ragione e spiegazione (intesi nei due casi secondo modalità diverse).

4. *Ordine e storia*

Vi è, in questi fenomeni derivanti da una civiltà “morta” una profonda coerenza, che ho cercato di mettere in luce sottolineando il carattere di struttura profonda che sottende le manifestazioni di superficie, più appariscenti. Non è solo una coerenza formale, per cui i tratti si ricompongono in unità – lo stato come meccanismo che sancisce il vincolo associativo della comunità; la scrittura come strumento di comunicazione che cristallizza il pensiero in una realtà autonoma; il politeismo come sistema di controllo analitico di un assoluto ormai sfaccettato. Si tratta, ancor più, di coerenza rispetto a un referente che mantiene la sua identità nel tempo e condiziona le modalità dello sviluppo.

Nel primo caso che abbiamo considerato, il referente è il gruppo sociale. Avendo acquisita una propria identità, il mantenimento di tale identità assume un ruolo fondamentale. Le istituzioni politiche sono un tipo di estrinsecazione di questo fenomeno che di per sé non è tangibile – il gruppo non è l'assemblamento fisico degli individui, ma il risultato di fattori tensionali che operano al di sotto del livello della visibilità. Un tale grappolo di rapporti interindividuali si rende sempre più complesso nella misura in cui il gruppo si allarga e quindi si deforma, ma quello che rimane costante, quello che determina la coerenza dello sviluppo, è la condizione essenziale che il gruppo rimanga coeso, una condizione a cui corrisponde la profonda adattabilità delle istituzioni politiche.

Nel secondo caso, il referente è il contenuto nascosto della mente umana, il pensiero. Anche qui si tratta di elementi intangibili (le forme del pensiero e il loro contenuto) che assurgono a un livello di realtà autonoma tramite l'estrinsecazione nella forma di realtà fisiche: i segni cuneiformi e la loro connessione sintattica, impressi sulla superficie di tavolette di argilla. Il linguaggio aveva già dimostrato la possibilità di una tale estrinsecazione, e l'articolazione dei suoni aveva certo contribuito in maniera decisiva all'articolazione analitica del pensiero. Ma ora la trasmissione di questo pensiero è affidata a un meccanismo fisico permanente, un “messaggero” estraneo alla mente del pensante che non è così labile e nascosto come la mente e la memoria dell'ascoltatore della parola. La durabilità nel tempo è un aspetto vistoso di questo processo, soprattutto per noi che, a distanza di millenni, possiamo ancora confrontare il pensiero nascosto di quegli uomini. Ma ancora più importante è la possibilità stessa di un tale confronto per

chi inizialmente scrive e legge: è un confronto con e tra sé stessi a un livello di trasparenza fin allora inimmaginabile. È in questo confronto che risiede la coerenza fondante del sistema di scrittura.

Nel terzo caso, il referente è l'assoluto. La percezione dell'assoluto si fonda sul senso fondamentale del limite, cioè di un condizionamento nascosto e intangibile che, per l'appunto, limita la portata delle azioni umane. Si è coscienti del limite soprattutto per due motivi: la possibilità di avvicinarsi e il desiderio di andar oltre. Il sistema politeistico mette l'accento sulla dinamica di questo avvicinamento e potenziale superamento (il progresso), mentre quello monoteistico mette l'accento sulla dinamica in senso inverso, dall'oltre-limite (la creazione) verso di noi. Un elemento fondamentale della differenza strutturale fra i due sistemi è che, mentre l'assoluto politeistico è inerte e idealmente prevedibile (il fato come codice genetico, alla stessa stregua del principio di solidarietà dietro alle istituzioni politiche e della trasmissione del pensiero dietro alla scrittura), quello monoteistico è invece un agente essenzialmente imprevedibile (il dio vivente). Ma, pur nella gran varietà delle modalità in cui entrambe le dinamiche vengono percepite, ciò che rimane coerente è la percezione fondamentale del limite. La coerenza emerge sostanzialmente dalla natura del limite, che è profondamente reale e lo rende alla fin fine inarrivabile proprio nella misura in cui più ci si avvicina.

Metto l'accento sul concetto di coerenza perchè mi sembra un valido modo alternativo di apprezzare il binomio "ordine e storia". Vista come fenomeno storico concreto, la coerenza nello sviluppo di istituzioni e di sensibilità ci rimanda alla realtà del referente. È tale realtà che può essere vista come fondamento dell'ordine, il correlativo della storia vista a sua volta come evoluzione organica: tale evoluzione si basa non solo sulla natura di ciò che è insito, germinalmente, nel soggetto visto come seme, ma anche nella natura dell'oggetto visto come termine di confronto. Il concetto fenomenologico di intenzionalità si collega bene a questo modo di vedere. I "patterns", cioè gli schemi di cristallizzazione paradigmatica (si vedano anche a questo riguardo i rilievi di Scotti Muth), non sono solo un'entità formale, ma una risposta concreta ed evolutiva rispetto a una realtà di confronto che si mantiene costante. Da ciò la continuità e al contempo la "evoluitività", per così dire, della realtà storica nella sua dimensione dialogica.

La storia universale, che tanto importava a Voegelin, è quindi lo svilupparsi del confronto degli esseri umani non solo fra di loro e con il loro ambiente, ma anche con realtà nascoste che condizionano profondamente le scelte da farsi. Pur rimanendo intangibili, esse fanno parte della percezione generale e dell'esperienza che ne consegue. L'assoluto attivo del monoteismo gioca un ruolo del tutto particolare, e da ciò deriva l'unicità delle tradizioni dell'antico Israele, che sono, consequenzialmente, il

momento fondante della storiografia universale. Chiarire questi confronti serve a ben illuminare il concetto di coerenza che ho cercato di mettere in evidenza e ad illuminare forse anche, ulteriormente, il concetto di "ordine" visto non solo come una configurazione, ma come un motore dinamico di confronto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BUCCELLATI Giorgio

(2004) *Il secondo millennio nella memoria epica di Giuda e Israele*, "Rivista Teologica di Lugano" 9, pp. 521-543.

(2005) *The Perception of Function and the Prehistory of the State in Syro-Mesopotamia*, in Brian D. Dillon and Matthew A. Boxt (eds.), *Archaeology Without Limits. Papers in Honor of Clement W. Meighan*. Lancaster (CA): Labyrinthos, pp. 481-492, online www.urkesh.org, sotto "Electronic Library".

(2007) *Urkesb and the Question of the Hurrian Homeland*, "Bulletin of the Georgian National Academy of Sciences" 175/2, pp. 141-151 (con M. Kelly-Buccellati).

(2008) *The Origins of the Tribe in Syro-Mesopotamia*, in W. Wendrich and H. Barnard, *The Archaeology of Mobility*, Cotsen Advanced Seminars, 4, Los Angeles: Cotsen Institute of Archaeology, pp. 141-159.

(2010) *The Semiotics of Ethnicity: The Case of Hurrian Urkesb*, in J. Fincke, *Festschrift für Gernot Wilhelm anlässlich seines 65. Geburtstages am 28. Januar 2010*, Dresden, ISLET, pp. 79-90.

(di prossima pubblicazione) *Trinity spermatiké. The Veiled Perception of a Pagan World*, di prossima pubblicazione in "Communio. International Catholic Review", section 4.2.

DARWIN Charles R.

(1872⁶) *The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, John Murray, London.

GERL-FALKOVITZ Hanna-Barbara

(2009) *La Rivelazione in "Ordine e Storia": alcune riflessioni critiche*, Appendice a Voegelin (2009), pp. 639-656.

MACHINIST Peter

(2009) *La Mesopotamia in "Ordine e Storia"* di Eric Voegelin, in Voegelin (2009), pp. 603-637.

SCOTTI MUTH Nicoletta

(2009) *Prefazione* all'edizione italiana di Voegelin (2009), pp. VII-XXVIII.

VOEGELIN Eric

Ordine e Storia, I. Israele e la rivelazione, a cura di N. Scotti Muth, con saggi di P.J. Opitz, P. Machinist, H.-B. Gerl-Falkovitz, Vita e Pensiero, Milano 2009.

Temi metafisici e problemi del pensiero antico. Studi e testi

Collana fondata da Giovanni Reale
e diretta da Roberto Radice

127

Giorgio Buccellati, Ignacio Carbajosa,
Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, Nikolaus Lobkowitz,
Massimo Marassi, Peter J. Opitz
Nicoletta Scotti Muth, Giulia Sfameni Gasparro

PRIMA DELLA FILOSOFIA

DINAMICHE DELL'ESPERIENZA
NEI REGNI DELL'ORIENTE ANTICO E IN ISRAELE

Prefazione di Nicoletta Scotti Muth

Atti del convegno internazionale
"Linee di significato e Prospettive di ricerca in
Ordine e Storia di Eric Voegelin"
I. Israele e la rivelazione

Milano, 20-21 gennaio 2011
Università Cattolica del Sacro Cuore

V&P VITA E PENSIERO

Nell'anno 2011 la pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

Con il patrocinio del Dipartimento di Filosofia e del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Voegelin Zentrum für Politik, Kultur und Religion, Ludwig-Maximilians-Universität, München.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2012 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-2219-2

Temi metafisici e problemi del pensiero antico. Studi e testi

Collana fondata da Giovanni Reale
e diretta da Roberto Radice

127

Giorgio Buccellati, Ignacio Carbajosa,
Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, Nikolaus Lobkowitz,
Massimo Marassi, Peter J. Opitz
Nicoletta Scotti Muth, Giulia Sfameni Gasparro

PRIMA DELLA FILOSOFIA

DINAMICHE DELL'ESPERIENZA
NEI REGNI DELL'ORIENTE ANTICO E IN ISRAELE

Prefazione di Nicoletta Scotti Muth

Atti del convegno internazionale
"Linee di significato e Prospettive di ricerca in
Ordine e Storia di Eric Voegelin"
I. Israele e la rivelazione

Milano, 20-21 gennaio 2011
Università Cattolica del Sacro Cuore

V&P VITA E PENSIERO

Nell'anno 2011 la pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

Con il patrocinio del Dipartimento di Filosofia e del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Voegelin Zentrum für Politik, Kultur und Religion, Ludwig-Maximilians-Universität, München.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2012 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-2219-2